

Una conversazione capacitante durante la fisioterapia

Testo inviato da Michela Tomassini (fisioterapista) per il Corso di Formazione Formatori 2023. La conversazione è stata registrata in modo palese e con il consenso informato del conversante e del familiare di riferimento. La trascrizione è fedele, comprese le parole mal formate, tronche, ripetute e le frasi senza senso. Il nome dell'anziano e ogni dato che ne possa permettere il riconoscimento, suo o di altre persone e luoghi, è stato alterato per rispettarne la privacy. Si autorizza la pubblicazione di questo testo su www.gruppoanchise.it e l'utilizzo a scopo didattico e di ricerca.

La conversante

Anna ha 97 anni, vive in casa propria con una delle figlie nubili e mantiene ancora delle buone abilità motorie: è in grado di camminare con minimo sostegno, si alza da sola dalle sedie, è in grado di salire le scale ma si rifiuta di uscire di casa; per l'uso del wc necessita di aiuto solo per la gestione dei pantaloni e del bustino, si alimenta da sola. Gode di buona salute. Nonostante gli evidenti deficit cognitivi, i familiari negano la diagnosi di deterioramento cognitivo adducendo come giustificazione una sua presunta pigrizia e arrabbiandosi spesso con lei per le inesattezze dei suoi racconti. Pertanto, nonostante io l'abbia più volte consigliata, non ha mai eseguito una visita geriatrica o neurologica. Il punteggio del MMSE è 6/30.

La conversazione

Anna ama molto conversare. La conversazione è stata raccolta durante una delle sessioni di fisioterapia che eseguo regolarmente con lei da quasi 3 anni; si è svolta principalmente nelle fasi di riposo tra gli esercizi. Inizia mentre si sta mettendo stesa sul letto per cominciare la seduta. Alcune parole dette in dialetto sono state tradotte.

Il testo: *Ne ho fatta di strada*

1. FISIOTERAPISTA: Tira su le gambe: uno, due...
2. ANNA: Tre!
3. FISIOTERAPISTA: Lasciati girare, sei un macigno! (*ridendo*) Posso raddrizzarti ancora un po'? Ecco, così sei comoda?
4. ANNA: Sì, mi dà solo un po' di fastidio questa roba qui. (*la pancera*)
5. FISIOTERAPISTA: Allora cominciamo. (*iniziamo a fare gli esercizi*) Purtroppo mia mamma è stata male questa settimana: ha moltissimo dolore e ha cominciato a prendere dei farmaci derivati dalla morfina. Anna, tu come stai?
6. ANNA: Eh, il solito, perché, cosa devo dire... prendevo anch'io le cose anni fa ma d'altronde, adesso...
7. FISIOTERAPISTA: Riposa un attimo adesso, brava!
8. ANNA: Eh insomma, le cose vengono, cosa ci vuoi fare. Se vengono le devo accettare, come sono.
9. FISIOTERAPISTA: Sì, dobbiamo accettarle.
10. ANNA: Perché ecco, non vado né in giro, né a destra né a sinistra, sto qui. Prima una scappata col treno andavo a Monza ma ora non vado più da nessuna parte. Non so neanche più come è fatto...
11. FISIOTERAPISTA: Come è fatto il mondo.
12. ANNA: Oh, mamma mia. Eppoi ho sentito, in televisione, quando è venuta quell'alluvione lì sulla... sulla... si è allagata il posto dove andavo io... (*mi guarda in cerca di aiuto*)
13. FISIOTERAPISTA: Sulla Romagna, terribile! Anna, alza la gamba! (*riprendiamo a fare gli esercizi*) Adesso un po' più veloce. (*conto le ripetizioni*) Ti manca un po' il fiato oggi?

14. ANNA: No, è il movimento che faccio e che mi manca un po' il respiro. Invece se sto un po' calma... eh, sono così anch'io.
15. FISIOTERAPISTA: Nessun problema, andiamo più lente. Può essere anche colpa dell'afa.
16. ANNA: Eh ma io non vado fuori!
17. FISIOTERAPISTA: Lo so, ma ha piovuto tanto e con il sole ora si crea tanta umidità. Dai, ora alza le braccia e seguimi. (*inizio a fare il movimento per farle vedere l'esercizio*)
18. ANNA: Eh, andavo anch'io, alla Scam, anni fa, da Concorezzo a piedi! (*alza la voce con enfasi nel dire questa parola*) Perché non potevo neanche prendere la bicicletta perché il mio papà "Devi andare a piedi! La bicicletta la devi lasciare a casa". Col via vai delle macchine, motorini, carrozzine, passeggini su quella strada lì che va alla Scam non potevo, non potevo, dovevo farla a piedi.
19. FISIOTERAPISTA: Si preoccupava per te, il tuo papà.
20. ANNA: Eh sì, come fa, non posso andare con la bici, che io l'avevo anch'io. Solo il fastidio della strada, perché la gente veniva, per andare a lavorare alla Scam, venivano da Cormano, Bresso... maldis (*parola dialettale che suonava così*) che strada che si faceva per andare là!
21. FISIOTERAPISTA: Caspita, un sacco di gente! Riprendiamo gli esercizi ed andiamo in fuori con le braccia, dai, uno e chiudo (*mimo ciò che deve fare e ricomincio a contare*). Insomma, hai fatto un sacco di camminate.
22. ANNA: Oh se ne ho fatte! E anche quando andavo a Monza col treno, io andavo da una signora che faceva, che serviva i clienti, faceva la sarta, e allora veniva sempre gente a provare, e tutto... oh mamma mia! E quando andavo a portarglieli a casa sua, mi dava il dirizzo, io non sapevo dove era (*ride*) dovevo sempre chiedere, a chiedere, oh mamma mia, ne ho fatto di camminare, ne ho fatto!
23. FISIOTERAPISTA: Sì, una volta non c'erano quelli che noi chiamiamo navigatori e che ti aiutano a trovare la strada; una volta dovevi chiedere, è vero. Riprendiamo l'esercizio: adesso apriamo così (*mimo l'esercizio*) poi chiudi e fai con l'altra. (*ricomincio a contare*)
24. ANNA: Eh, ne ho fatta di strada, e quando andavo a Monza, che andavo alla sartoria, che... una sartoria molto in gamba perché serviva dei signori, no? Sempre sulla... via Trabucchi, attorno sempre al centro del Duomo. Oh... e prima di entrare, in casa, per portare questi abiti, mi fermavo, l'aprivo e la mettevo a posto! Perché per partire dalla mia sartoria, li imbottiva, imbottiva tutto. Imbottiva tutto, imbottiva le spalle, imbottiva la vita, imbottiva... dovevo sempre metterla a posto.
25. FISIOTERAPISTA: Quindi tutto a piedi e con le scatole in mano!
26. ANNA: Sì, le scatole di cartone, di cartone ma leggere, non erano pesanti, erano sempre i vestiti.
27. FISIOTERAPISTA: Magari erano ingombranti?
28. ANNA: No no, no.
29. FISIOTERAPISTA: No? Meglio, così le braccia non si stancavano!
30. ANNA: No, perché, come dovevo partire per entrare a portare... dove mi fermavo, aprivo gli scatoloni e mettevo a posto, mettevo l'imbottitura qui, là, dove si era, dove si era mossa e poi andavo, suonavo il campanello e portavo la roba nella... nella... nell'appartamento. Non mi ricordo neanche più. Ma tutto lì in centro, tutto attorno... a... a... a piazza del Duomo.
31. FISIOTERAPISTA: Bello! Bello! Muoviamoci ancora, dai! (*spiego l'esercizio, lo mimo e conto la sequenza*) Perfetto! Gli ultimi li hai fatti proprio a tempo!
32. ANNA: Ecco ciao, meglio così!
33. FISIOTERAPISTA: Mi sembra però che ti manchi un po' il fiato.
34. ANNA: No, perché? Non mi manca, è solo che se mi muovo...
35. FISIOTERAPISTA: Dai, allora proviamo a stare un po' più su con la schiena, così magari va meglio.
36. ANNA: (*ride*) Va meglio, ho il fiatone ma non respiro male! Ne ho fatta di strada. Oh, sempre con gli scatoloni, con i vestiti dentro, e prima di entrare, prima di andare a suonare

- il campanello, lì, dovevo aprire lo scatolone e mettere a posto il vestito, sennò, se la padrona vedeva tutto piegato il vestito, telefonava alla proprietaria. Oh!
37. FISIOTERAPISTA: Ti piaceva quel lavoro?
38. ANNA: Eh, cosa dovevo fare?
39. FISIOTERAPISTA: Allora mi sa che non ti piaceva. Lo facevi perché dovevi e non perché ti piacesse.
40. ANNA: No no! Io ero sempre contenta perché dovevo prendere il treno per andare a Monza, quindi...
41. FISIOTERAPISTA: E quello ti piaceva.
42. ANNA: Eh, cosa dovevo fare? Io né con la macchina né con la bici, non potevo andare a Monza! Io non la guidavo neanche! E poi il mio papà non me la dava mica la bicicletta per andare alla Scam: “Devi farla a piedi!”.
43. FISIOTERAPISTA: Ma almeno per andare a fare la spesa te la dava?
44. ANNA: Con la bici? No, mai! A piedi! Camminavo. Avevo sempre i negozi vicini, non è che andavo a destra e a sinistra.
45. FISIOTERAPISTA: Nemmeno quando eri una bimbetta piccolina avevi la bicicletta?
46. ANNA: No, io adesso non mi ricordo più cosa avevo da bambina.
47. FISIOTERAPISTA: Io con la mia bicicletta, da bambina, andavo anche a scuola alle elementari assieme ai miei amici. Andavamo tutti insieme ma non c’era il traffico di adesso. Altri tempi!
48. ANNA: Ma io partivo, sai dov’è il borgo? (*annuisco*) Ecco, io abitavo lì, perché la casa era dei miei, dei miei zii, dei miei nonni. Ecco, era lì che c’era una zia sposata, vedova, (*ridacchia*) e certe volte mi accompagnava lei. Non lo so, e non so neanche se esiste ancora.
49. FISIOTERAPISTA: Mi sa che avrebbe tanti anni...
50. ANNA: Forse non c’è neanche più!
51. FISIOTERAPISTA: Allora è da tanto che non la vedi, chissà. Dai, facciamo qualche esercizio tranquillo con i piedi. (*muove i piedi assieme alle mie mani e conto, poi le do delle indicazioni che esegue ormai bene, poi ci fermiamo*)
52. ANNA: Eh, ne ho fatta di strada! Da... dal borgo, perché io sono del borgo, dove c’è la statua di San Giuseppe.
53. FISIOTERAPISTA: Sì, ho capito!
54. ANNA: Ecco, e in parte c’era tutta la casa abitata da tutti, dal mio papà, dall’altro fratello, dalla suora, che la suora andava poi all’ospedale di Torino, poi quando aveva i giorni di riposo tornava lì, a casa, nel borgo. E diceva ai fratelli “Fatemi vedere la Annina, voglio vedere se ha la faccina che si farà suora”. (*ride*) Avevo mica voglia di fare la suora!
55. FISIOTERAPISTA: E ti ha vista poi? Avevi la faccia da suora?
56. ANNA: Eh, sì, ma lei dipendeva tutta dai fratelli. Bah, io camminare a piedi, andavo anche a Monza, col treno, mi fermavo e poi dovevo fare la strada a piedi perché il posto dove andavo io era subito lì...
57. FISIOTERAPISTA: Era comodo, allora.
58. ANNA: Sì sì, perché era una sartoria, ma di quelle in gamba, di quelle... mah, mi pare anche francese (*io mi mostro stupita*).
59. FISIOTERAPISTA: Eh sì, in quegli anni andavano di moda i vestiti francesi, con Coco Chanel!
60. ANNA: Eh sì, andavano i vestiti quelli con la vitina molto... come si chiama, no liscia, molto... come si chiama, ondulata!
61. FISIOTERAPISTA: Come se avesse delle voiles? O plissettato?
62. ANNA: No, non plissettato a far come delle pieghe, è proprio... una ruota così.
63. FISIOTERAPISTA: Forse quelli che sotto avevano la sottoveste che li teneva gonfi ed erano tutti morbidi i tessuti?
64. ANNA: Ecco! Non mi ricordo più.
65. FISIOTERAPISTA: Bei vestiti quelli! Mica come adesso che son fatti dai cinesi. Anche quelli per le grandi marche. Costa meno il lavoro così.

66. ANNA: Con la scusa che avevano, i fratelli di mio padre, avevo una suora, Benedetta Rossi, che era lì a Mantova... come si dice... non in ospedale... non ricordo più... e allora, tutte le volte che andavano i fratelli, perché lei aveva sempre bisogno: Persino gli indumenti! Gli dava tutte le misure, e i fratelli dipendevano dalle mogli per andarle a comprare le robe, come diceva lei.
67. FISIOTERAPISTA: Figurati se una volta un uomo andava a comprare le mutande da donna!
68. ANNA: E gli dicevano, tutte le volte che andavano a comprare i fratelli: (*cambia voce, imitando quella della zia suora*)” Portatemela qui, voglio vedere la sua faccina, se si farà suora anche lei” ma io non ne avevo voglia! (*ride*)
69. FISIOTERAPISTA: Non ti ci vedevo suora, in effetti! (*rido anche io*) Dai, ricominciamo a fare gli esercizi, che sei proprio brava.
70. ANNA: Io, anche quando andavo a scuola, andavo sempre al... a... a far ginnastica; c’era sempre la lezione apposta, no? E dovevo andare.
71. FISIOTERAPISTA: Ti piaceva?
72. ANNA: Eh, per forza, cosa devo dire?
73. FISIOTERAPISTA: Eri obbligata, ma ti divertivi quando la facevi?
74. ANNA: No, perché c’era sempre il salone dove andare a fare gli esercizi, mai in classe, sempre nella scuola, però c’era il salone apposta dove fare gli esercizi.
75. FISIOTERAPISTA: Corpo sano in mente sana.
76. ANNA: Io facevo da casa mia alla SCAM a piedi. La bicicletta il mio papà me la dava no! Anche se ero capace di andare in bicicletta. “Non te la do, a fare quella strada lì perché passano macchine, carrozze, pullman. Un disastro! Un via vai. Devi farla a piedi!”. E ciao, cosa vuoi farci!
77. FISIOTERAPISTA: Ti arrabbiavi per questa cosa?
78. ANNA: Eh no, perché mi devo arrabbiare, anzi. Per me era meglio andare a piedi che con la bici, perché con la bicicletta devo stare attenta, con tutte... anche le carrozze che venivano da lontano per andare alla Scam... perché c’erano le suore, c’era qui, c’era là, era un disastro!
79. FISIOTERAPISTA: Immagino! Ti va di fare ancora qualche esercizio? Con tutto il camminare che hai fatto...

Commento a cura di *Michela Tomassini*

Ho voluto raccogliere questa conversazione perché vi avvengono due tipi di comunicazione: quella verbale, attraverso le reminiscenze e i racconti di Anna, e quella non verbale, attraverso il contatto tra i nostri due corpi: le mie mani sono sempre poggiate sul corpo di Anna, con leggeri tocchi e delicate pressioni, e ne indirizzano i movimenti; lei ha imparato ad interpretarli e ad assecondarli. Durante tutto il trattamento non stacco mai la mia mano da lei, nemmeno durante i momenti di riposo; in questi attimi cambio il tocco che da pressione diventa leggero massaggio, quasi una coccola. Questo canale comunicativo resta sempre aperto ed è possibile soprattutto ora perché, col passare del tempo, abbiamo condiviso un linguaggio gestuale che ci permette, con poche parole, di eseguire gli esercizi e, allo stesso tempo, poter conversare per quasi un’ora.

Anna ha una gran voglia di raccontare e inizia a farlo spontaneamente (turni 10, 18, 36), esprimendo la sua *competenza a parlare*: utilizza spesso parole dialettali (nella trascrizione sono state tradotte), i suoi turni verbali sono ricchi di parole e, anche se spesso non le ricorda o le ha sulla punta della lingua, continua a raccontare (turni 12, 30, 58, 60, 66, 78).

Risulta molto chiara anche la *competenza a comunicare*, con diversi temi narrativi a lei cari e su cui ritorna più volte: il tragitto per recarsi al lavoro, sia in una azienda che in un negozio (turno 10, 18, 20, 52, 56), il lavoro in sartoria (turno 22, 24, 26, 30, 36, 58, 60, 62), il papà e la bicicletta che non voleva darle perché la strada era pericolosa (turno 18,42, 76, 78), la zia suora che voleva vedere se anche Anna avrebbe preso i voti da grande (turno 54, 56, 66, 68), la ginnastica che eseguiva a scuola da bambina (turno 70, 74).

La *competenza emotiva* emerge in tutto il dialogo: Anna ride spesso, si entusiasma nel raccontare, esprime chiaramente che non desiderava farsi suora (turno 54, 68), mentre era

contenta quando doveva prendere il treno per recarsi in negozio (turno 40). Riferisce anche di non essersi arrabbiata con il papà che non le permetteva di usare la bicicletta (turno 78). Durante tutto il tempo Anna ha condotto la conversazione, mostrando appieno la sua *competenza a decidere e a contrattare*: ha scelto spontaneamente i motivi narrativi e ha scelto se seguire o meno i consigli che le davano per respirare meglio o per essere più comoda.